

PHOTO MICHAEL ANASTASSIADES

MICHAEL ANASTASSIADES

Back to the Roots

WORDS

Alessia Pincini

PHOTOGRAPHY

Osma Harvilahti

TRANSLATION

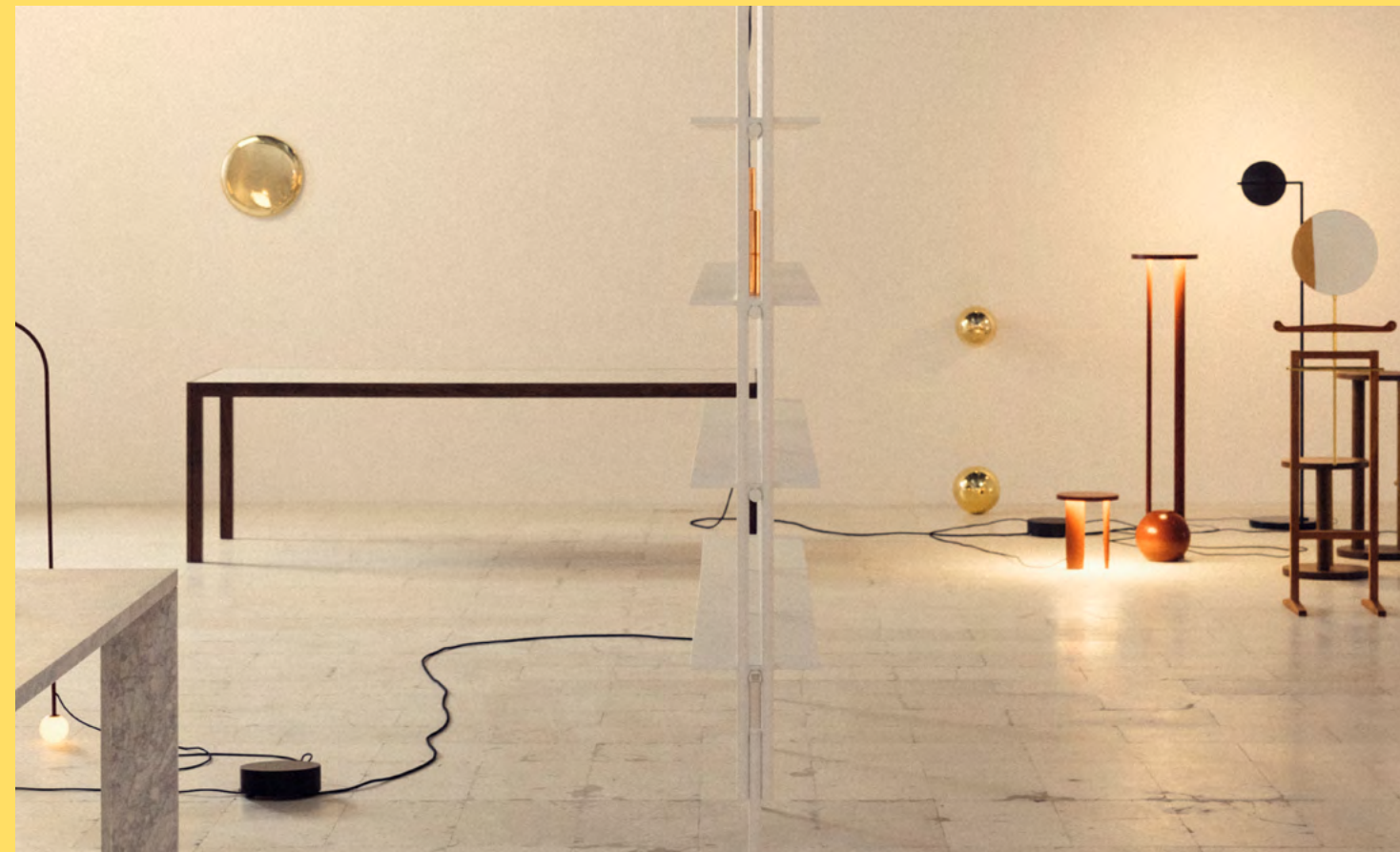
Richard Sadleir

C'è una grazia naturale nei suoi oggetti disegnati, un'eleganza semplice. Una verità, ottenuta con un lavoro paziente di verifica di significato, di necessità. Nulla di affettato nella sua pratica, rigorosa e istintiva. Quella di Michael Anastassiades è una lirica di geometrie alcaline, processi sintetici, materiali schietti, perfino impalpabili: come la luce, non-sostanza prediletta. Il suo design nasce da bisogni emozionali soddisfatti da forme senza tempo, in equilibrio tra esperienza e desiderio; epifanie di un processo interiore che mescola l'uomo e il progettista, alla ricerca tenace della radice da cui trarre consapevolezza e spinta all'evoluzione. L'origine, oggi, è la sua isola natale. Michael Anastassiades torna a Cipro, il luogo che è insieme memoria e ispirazione. Per rileggere il suo passato e condividerne il senso ripercorrendo i 12 anni della sua carriera con la mostra monografica *Things That Go Together*, ospitata al NiMac-Nicosia Municipal Arts Centre fino al 20 luglio. Un'analisi che fonde mente e realtà in una raccolta senza punteggiatura che ha l'onestà e la vita di un flusso di coscienza.

La creatività mi ispira, in qualunque modo si manifesti.
Da sempre mi affascina il modo in cui le persone creative pensano, come si esprimono. Sono magneti per me.

Creativity inspires me, however it is manifested.
I've always been fascinated by the way creative people think, how they express themselves. They are magnets for me.

His designer objects have a natural grace, a simple elegance. A truth attained through a patient effort to verify meaning and necessity. There is nothing affected about his practice, rigorous and instinctive. Michael Anastassiades' work is lyrical with alkaline geometries, synthetic processes, materials that are sheer, even impalpable, like light, his favored non-substance. His design arises from emotional needs, satisfied by timeless forms, poised between experience and desire; epiphanies of an inner process that mingles the man and the designer, tenaciously searching for the root from which to draw awareness and impetus for evolution. So today the origin is represented by his island birthplace. Michael Anastassiades returns to Cyprus, his native isle. The place that is both memory and inspiration. To retrace the twelve years of his career in a monographic exhibition entitled *Things That Go Together*, hosted at the Nicosia Municipal Arts Centre until July 20. A self-analysis that blends mind and reality, in a seamless collection that has the honesty and life of a stream of consciousness.



UNA DELLE SALE DELLA MOSTRA *THINGS THAT GO TOGETHER*, NIMAC, NICOSIA, CIPRO, 2019.

INSTALLATION VIEW OF THE *THINGS THAT GO TOGETHER* EXHIBITION, NIMAC, NICOSIA, CYPRUS, 2019.

D Come si matura la decisione di fare una mostra dedicata al proprio lavoro?

R I progettisti hanno sempre lo sguardo fisso in avanti, al lavoro successivo, alla sfida che li aspetta. Concedersi il tempo di guardare indietro è un'occasione rara ma preziosa. Per questo ho accettato l'invito del direttore del NiMac a ripercorrere la mia storia. E ho pensato che farlo nel luogo dove sono nato, e che ho lasciato per andare a studiare a Londra, avrebbe dato alla mostra il suo valore più pieno, e a me una maggiore consapevolezza verso il futuro.

D Quanto è forte il tuo legame con Cipro?

R Più di una volta mi sono sentito come scappato dalle mie origini, ma in fin dei conti credo che non si può fuggire da ciò che è parte di noi; anzi, si finirà con il rivisitarlo continuamente e farne un vero punto di forza. Il mio legame con Cipro è molto saldo. Ho vissuto la guerra del 1974 e poi gli anni della ricostruzione; eventi come quelli determinano inevitabilmente il modo in cui ti confronti con la vita, così come il criterio con cui attribuisce qualità alle cose.

D Questa tua ricerca continua di equilibrio, il costante esercizio del dubbio; l'idea di un percorso esistenziale evolutivo, che seleziona il da farsi con metodo...

Q How did you make the decision to have an exhibition devoted to your work?

A Designers are always looking ahead, to their next work, the challenge awaiting them. Giving yourself the time to look back is a rare and precious opportunity. That's why I accepted the invitation from the director of the NiMac to retrace my story. I thought that doing it in the place where I was born, that I left to go and study in London, would give the show its fullest meaning and make me more aware of the future.

Q How close are your ties with Cyprus?

A More than once I've felt like I'd escaped my origins, but in the end I feel you can't get away from things that are part of you. In fact you end up returning to them continually and make it your personal strength. My ties with Cyprus are very close. I experienced the war in 1974 and then the years of reconstruction, and events like these inevitably shape the way you face life, it's part of the criterion by which you attribute a quality to things.

Q This continuous quest of yours for balance, the constant exercise of doubt, the idea of an evolutionary existential path that approaches things methodically...



→ LA COLLEZIONE PERSONALE DI PIETRE DI MICHAEL ANASTASSIADES.

→ MICHAEL ANASTASSIADES' PERSONAL COLLECTION OF STONES.

→ TAVOLO, DIVISORIO, SGABELLO HALF WAY ROUND PER DANSK MØBELKUNST, LIMITED EDITION (2018); TUBE CHANDELIER DI MICHAEL ANASTASSIADES (2006) E STRING LIGHT TESTA A SFERA DI FLOS (2013).

→ TABLE, SCREEN, STOOL HALF WAY ROUND FOR DANSK MØBELKUNST, LIMITED EDITION (2018); TUBE CHANDELIER BY MICHAEL ANASTASSIADES (2006) AND STRING LIGHT SPHERE BY FLOS (2013).



R Se guardo al passato e a tutti gli episodi della mia esistenza, in ognuno vedo un significato, perché è come se l'avessi dovuto affrontare per proseguire al "livello" successivo. La mia evoluzione non ha seguito un percorso lineare. Se mi chiedi quante persone conoscessero il mio lavoro dieci anni fa ti rispondo: pochissime. Ora le cose sono diverse ma questo ritardo non mi rende triste; significa che prima i tempi non erano maturi – ora lo sono. Per questo bisogna sempre farsi delle domande: aiuta a diventare più consci di delle proprie azioni, a essere costruttivi e responsabili.

D E quale domanda ti fai più spesso?

R Mi interrogo soprattutto sul ruolo degli oggetti. Quando devo disegnare qualcosa, ho bisogno di sapere che potrà contribuire alla vita delle persone. Progettare non è un *ego trip*. Non faccio nulla in cui non credo. La parola che dico di più è "perché?" Mi permette di capire i veri motivi dietro alla creazione, di una lampada come di un arredo.

D E perché hai scelto di titolare la mostra *Things That Go Together*? Come hai selezionato i tuoi oggetti?

R Questa mostra mi ha forzato ad analizzare oltre dieci anni di lavoro e solo nel momento in cui ho messo insieme tutto ciò che ho creato sono riuscito a vedere quanto ogni cosa fosse espressione di me, quanto mi appartenesse. Come, ognuna, "stesse perfettamente insieme" all'altra.

D Quindi è una mostra auto-curata.

R Ci ho lavorato per nove mesi. Ho fatto scelte che rispecchiassero il mio modo di progettare, rinunciando a ogni ordine cronologico o gerarchico. Così ho eliminato le pedane e appoggiato gli oggetti sul pavimento. Per evitare filtri o imposizioni ho preferito l'esercizio dell'onestà assoluta. Questo ha significato porre sullo stesso piano edizioni limitate e produzioni in grandi numeri, accettando ogni progetto secondo la sua natura. Le lampade, per esempio: quelle a sospensione sono state alimentate con lunghi cavi calati dal soffitto.

D Quanti sono i prodotti esposti?

R Sono oltre 100, solo progetti realizzati per il mio brand o per quelli con cui collaboro. Nessun prototipo; ho deciso di essere "astratto" attraverso altri gesti, come il portare in mostra la mia collezione di pietre, una raccolta cui mi dedico da quando sono piccolissimo. Era un modo per mettere a nudo una delle mie fonti di ispirazione, la natura.

D Come hai deciso di organizzare la mostra?

R La mostra si articola in stanze. L'ingresso è segnato da un'installazione di *Arrangements* di Flos, in una sala sono protagoniste le *String Lights*, in un'altra i 13 *Mobile Chandeliers*. Una ospita un video e in un grande spazio di 300 metri quadrati sono sistemati i restanti oggetti. In ciascuna sala accesso e uscita coincidono. Non c'è un unico percorso da seguire né una disciplina, ma infinite traiettorie tra un oggetto e l'altro. Questo consente di moltiplicare le forme in cui ogni opera viene approcciata e di disegnare relazioni molteplici tra loro. Inoltre, non c'è nessuna etichetta accanto agli oggetti ma una mappa, dove identificarli attra-

A If I look at the past and all the episodes in my life, in each I see a meaning, because it's as if I had to do it to move on to the next level. My development hasn't been straightforward. If you ask me how many people knew my work ten years ago, I'd have said very few. Now things are different but this delay doesn't sadden me. It means the time wasn't ripe then, but now I'm mature. This is why we always have to question ourselves: it's useful to become more aware of the things we do, to be constructive and responsible.

Q What is the question you ask yourself most often?

A I'm always asking myself questions, especially about the role of objects. When I have to design something, I have to know it will enrich people's lives. Designing isn't an ego trip. I never do anything I don't believe in. The word I use most often is "why?" It helps me realize the real reasons behind the creation of a lamp or a piece of furniture.

Q So why did you choose the exhibition *Things That Go Together*? How did you select your objects?

A This exhibition forced me to analyze more than ten years of work. It was only when I put everything I'd created together that I could see just how much it was all an expression of myself, how much it all belonged to a single whole. The way each object fitted perfectly "together" with the others.

Q So it's a self-curated exhibition.

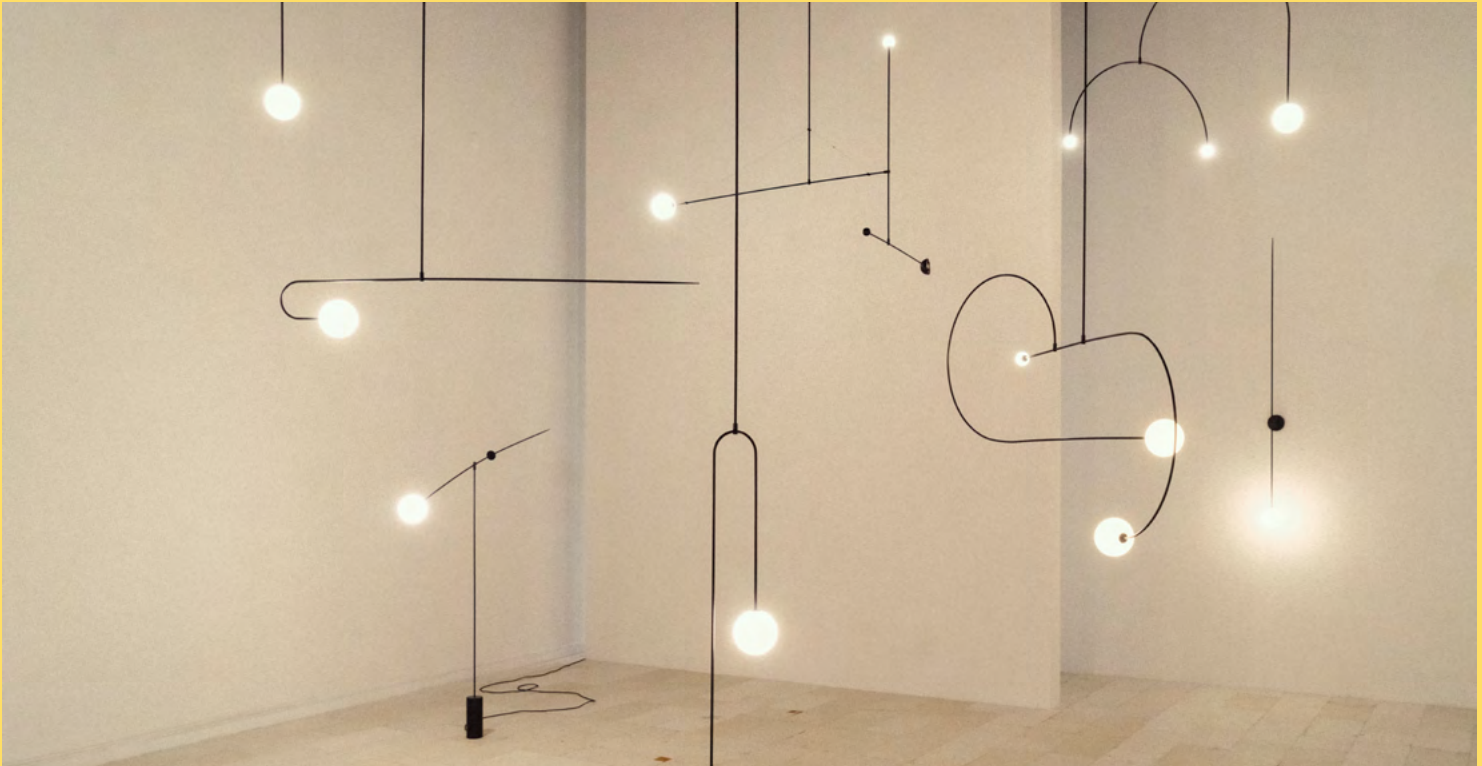
A And I worked on it for nine months. I made choices that reflect the way I design and gave up any chronological or hierarchical order. So I decided to do away with stands and put all the objects on the floor. To avoid filters or impositions I preferred the exercise of absolute honesty. This meant putting limited editions and serial products on the same plane, accepting each project according to its nature. For example, the power was fed to the suspension lamps by long flexes descending from the ceiling.

Q How many products are on display?

A There are over 100, all projects made for my brand or others I work for. There are no prototypes: I decided to be abstract through other gestures. For instance, there's a room in the museum where I display my collection of stones, which I've devoted myself to since I was little. It was a way to lay bare one of the sources of my inspiration, nature.

Q How is the exhibition organized?

A It's organized in rooms. At the entrance there is an installation of *Arrangements* by Flos. One room features *String Lights*, another the thirteen *Mobile Chandeliers*. One of the rooms plays a video and there's a large space of 300 square meters where all the other objects are displayed. In each room the entrance and exit are the same. There's no single path through the exhibition but endless trajectories between one object and another. This not only multiplies the ways each work is approached, but also multiple relations between one work and another. Then there are no labels next to the objects, but a map to identify each one through a description. It's up to the visitors to exercise their imagination finding the connection between a stone and a



UNA COMPOSIZIONE DI *MOBILE CHANDELIER*:
1 (2008), 5 (2011), 6-10 (2015), 13 (2017).

A COMPOSITION OF *MOBILE CHANDELIER*: 1 (2008),
5 (2011), 6-10 (2015), 13 (2017).

verso una descrizione. È compito del visitatore esercitare l'immaginazione per trovare un legame tra una pietra e un progetto finito! Da solo deve riempire il vuoto. Come designer sono consapevole di creare cose che sopravviveranno a ciò che ho deciso, sfuggendo al mio controllo, e volevo che questo aspetto emergesse nella mostra.

D Sei un designer della luce. Come hai illuminato lo spazio?

R Non ci sono lampade non mie. Né illuminazione naturale: di giorno o di sera l'esperienza è la stessa. Mi piace questo effetto: non siamo in uno showroom, le persone potranno apprezzare ciò che è esposto anche con poca luce.

D Una monografica segna una tappa importante nel percorso di un creativo. Come si "sopravvive"? Da cosa si riparte?

R Progettare è gratificante e alimenta la voglia di fare! Ho appena inaugurato la mostra *Silver Tongued* nella sede di Hong Kong della Taka Ishii Gallery e al Salone del Mobile presento un tavolo per B&B Italia, una sedia per Gebrüder Thonet Vienna, una piccola famiglia di luci limited edition per Nilufar e novità per Flos e per il marchio Anastassiades, con cui partecipo a EuroLuce in uno stand che segna una svolta per l'azienda. Saranno lanciati tre nuovi *Mobile Chandeliers*, dai tratti più organici, oltre a modelli originali che costituiranno la prima linea di lampade tecniche. Inoltre, una delle collezioni introdurrà il blu, associato all'opalina. È così: ogni persona creativa ha bisogno di andare avanti. Se decidi di fermarti, la creatività è spacciata.

finished project! They have to fill the void on their own. As a designer I'm aware of creating things that will continue to live beyond whatever I've decided, eluding my control. I'd like this aspect to emerge from the exhibition.

Q You're a light designer. How is the space illuminated?

A There are no lamps except mine. And no natural lighting. The experience is the same by night or day. I like this effect. We're not in a showroom, people will appreciate what's exhibited even if the light is dim.

Q A monograph marks an important milestone in the path of a creative. How to "survive"? Where will you start off again from?

A Being creative is rewarding and it fuels the urge to make things! I just opened the exhibition *Silver Tongued* at the Taka Ishii Gallery in Hong Kong and at the Salone del Mobile I presented a table for B&B Italia, a chair for Gebrüder Thonet Vienna, a small family of limited edition lighting for Nilufar and novelties for Flos and the Anastassiades brand, which I do jointly with EuroLuce with a stand which marks a breakthrough for the company. Three new *Mobile Chandeliers* will be launched, with more organic features, as well as original models that will form the first technical lighting collection. One of the collections will introduce blue color, associated with opaline. That's how it is. Every creative person needs to move forward. If you decide to stop, your creative activity is done for.